

una storia d'amore, di disabilità
e le lezioni della grazia

LOTTANDO CON UN ANGELO

Greg Lucas



Titolo originale:

“Wrestling With an Angel - A Story of Love,
Disability and the Lessons of Grace”

© 2010 by Greg Lucas - All rights reserved

Published by Cruciform Press

Edizione italiana:

“Lottando con un Angelo - Una storia d’amore,
di disabilità e le lezioni della grazia”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 22.51.825 - 22.84.970

Fax 06 22.51.432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Settembre 2014 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell’Editore. G.B.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 1996
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Typokolor S.r.l. - ROMA

ISBN 978 88 98846 12 2

PREFAZIONE DELL'EDITORE

Capita che Dio ti iscriva, a tua insaputa, ad un corso di studi superiori: è capitato all'autore di questo libro, ora laureato col massimo dei voti in una facoltà a cui nessuno vorrebbe iscriversi spontaneamente. Con questo "Master" in tasca ci riassume brevemente i temi sui quali si è articolato il suo piano di studi: dolore, frustrazione, pena, angoscia, ecc.

Capita che Dio ti iscriva a tua insaputa ad un corso di arti, non belle né marziali: è accaduto all'autore di questo libro, arruolato in un corpo a corpo con la sofferenza, una lotta feroce senza esclusione di colpi con la malattia del proprio figlio. Uno scontro violento che rende cruda e concreta la sua esistenza al di là di ogni aspettativa di condurre una vita tranquilla e risparmiata dall'urto della prova.

Siamo al cospetto del mistero insondabile dell'esistere. Ma Greg Lucas è un uomo chiamato ad apprendere meglio d'altri questo terribile linguaggio del dolore, comune ad ogni uomo, al punto che ogni pretesa di esenzione appare irricevibile: oh sì, questa è la vecchia lingua di Adamo, la parliamo tutti, la studiamo ogni giorno.

Esperienze indocili alle comuni ragioni, Greg Lucas le affronta dialogando col dolore, senza concessioni ad un piglio dogmatico. La sua è la reazione di colui che piega il capo davanti al proprio Signore ma mai la schiena o le ginocchia davanti all'avversità.

Il profondo coinvolgimento emotivo di Greg, protagonista suo malgrado, l'intensa affezione che emerge da queste righe, mette a nudo in quest'uomo il pieno affidamento a Dio della propria esistenza.

Quanti crepacci nascosti nella struttura segreta dei nostri pensieri! Quanti principi si sfarinano tra le mani di fronte alle prime difficoltà! Il male fa male e disossa senza pietà ogni presunzione. Quante famiglie "sfamigliate" di fronte ai primi problemi. Quanti cristiani si scoprono indigenti di fronte alle prime prove.

Alcuni giocano d'anticipo, ci raccontano che Dio non permetterà alcun male, se solo sarai fedele. Si farà garante del benessere della tua famiglia. Una raffica di asserzioni dogmatiche che non conoscono eccezioni di sorta, verranno spacciate quale quintessenza del messaggio cristiano. Ma questo non è il Dio di Gesù Cristo, semmai evoca l'immagine di un nume tutelare che magicamente ti salvaguarda da ogni pericolo. Già, si tratta di una concezione magica e non di cristianesimo, sia ben chiaro!

Come tenere assieme la gioia e il dolore, che rappresentano i poli di un moto pendolare di cui tutti noi facciamo l'esperienza? Come amalgamare realtà così opposte proprio laddove molti ritengono che la sofferenza sia il vero elemento discriminante: se nella mia vita c'è sofferenza non posso certo avere un'attitudine grata verso Dio, se la mia esistenza è risparmiata dalle difficoltà allora posso gioire ed essere riconoscente a Dio.

Al credente vengono forniti altri strumenti per orientarsi, non ultimo un nuovo sismografo per comprendere che i sussulti della propria vita non portano con sé rovina e distruzione ma l'opportunità per consolidare

le basi della personale fiducia nel Dio delle promesse. Il dolore può essere l'occasione per l'ultima e scervellata ribellione dell'uomo o l'occasione per annegare la miscredenza nel mare della fede.

Greg Lucas non ha avuto tempo, come molti, di fissarsi in un marmoreo egoismo e ringraziamo Dio per questo e per il fatto che ora ci consegna questo sovrappiù di significato rispetto alla lettera del suo scritto, il senso di una vita resa migliore dalla prova e non devastata dalle recriminazioni. Siamo di fronte ad un testo che rimanda ad altre immagini: i nostri dolori, le sofferenze di chi vive nelle nostre chiese, i patimenti di questo mondo affranto. Una ramificazione, una vera foresta di nessi.

Greg ci passa uno specchio, è come se dicesse: ora prova a guardare la tua immagine, quale realtà personale emerge dal confronto con la sua vicenda? Cosa ne stai facendo del tuo dolore? Lo stai sprecando malamente? Stai facendo un uso così modesto di questo bene prezioso?

Il dolore collauda la nostra realtà di credenti. Non lo sappiamo mai in anticipo:

sono le situazioni che si sgomitano sotto i nostri occhi che danno la prova della tenuta della nostra fede.

Per una cosa preziosa si è disposti a pagare un prezzo elevato. Qui è in gioco la maturità cristiana, la crescita nella grazia, la preparazione per poter affiancare altre vite spezzate dal dolore: c'è da pagare parecchio poiché ciò che si riceve in cambio è di estremo valore. Chi nella vita non vuole mai “spendere nulla”, non vuole tirare fuori “una lira”, si ritroverà con una vita non spesa, pieno di cianfrusaglie, bigiotteria, paccottiglia, per certo nulla che abbia veramente valore.

Il tema del dolore induce i credenti ad assumere d'ufficio il compito di avvocati di Dio, patrocinatori dell'Eterno chiamato in giudizio dall'umanità per aver consentito determinate situazioni che procurano sofferenza.

La permissione del male, non potrà mai invertire i ruoli: siamo sempre noi a dover rendere conto delle nostre azioni davanti al Signore del mondo e non viceversa.

Non è Dio che deve abbozzare delle giustificazioni ma siamo noi che dobbiamo

essere giustificati, anche per le nostre reazioni inconsulte di fronte alle difficoltà.

Non siamo chiamati ad un'accettazione fatalistica, subendo con rassegnazione, e neppure ad un'elaborazione teorica che dia sempre conto del significato di ogni sofferenza. Ciò cui siamo tenuti è la resa alle sovrane intenzioni di un Dio che ci avvolge di attenzioni, anche nel crogiuolo della prova e nel momento in cui infuria la battaglia dentro di noi e tutto attorno a noi.

La situazione dolorosa rappresenta spesso la cassa di risonanza della voce di Dio. Amplifica la Sua voce, in modo tale che l'eco delle Sue parole raggiunge anche coloro che hanno l'udito più debole.

Se chiudendo l'ultima pagina di questo libro delle calde lacrime bagneranno la carta che tieni tra le mani, buon segno! Avrai imparato che la realtà del male, che tanto posto occupa in questo mondo, può diventare la servile domestica del bene.

L'abbandono pieno di fiducia alla buona volontà di Dio può ridimensionare il nostro io e denunciare la nullità di un'esistenza troppo pesante e opaca.

Molti maneggiano una teologia buona solo per il domani, o il dopodomani. In troppi hanno una spiritualità con scarsi punti di contatto col presente, disponendo al più di un bagaglio di dottrine quando avrebbero necessità fin d'ora di una pienezza di vita spirituale in grado di dare corpo alla propria professione di fede. Servono persone abitate da una speranza per oggi, riflesso di quella luce che splendeva sul monte Tabor, manifestando la divinità di Cristo, e che assieme al Suo volto può trasfigurare ancora oggi le nostre vite.

E.C.

Capitolo Uno

SPEZZARE | EQUIPAGGIARE

La Grazia ci spezza con l'afflizione per equipaggiarci con la consolazione, unitamente a una compassione di origine divina

Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione (II Corinzi 1:3, 4)

In un primo momento mi sembrò di sentire l'urlo di un classico film horror. Pensai che probabilmente qualcuno nei dintorni stesse facendo uno scherzo. Poi lo sentii ancora, e ancora: questo grido forte e acuto, sempre meno simile a una mediocre interpretazione in stile hollywoodiano.

In quel caldo sabato pomeriggio autunnale, i finestrini della mia auto di pattuglia erano

abbassati ma non riuscivo comunque a capire da dove provenissero quei rumori. Iniziai a guardarmi attorno cercando l'improbabile sguardo di qualcuno che stava per essere sventrato nel bel mezzo del parcheggio di un centro commerciale. Non scorgendo nulla e continuando a udire quelle grida, decisi che si trattava di un caso di disturbo della quiete pubblica. Appena girai l'angolo scoprii la fonte di tutto quel trambusto.

Una piccola folla mi dava le spalle, osservando ciò che immaginavo fosse un cruento combattimento tra due uomini. Quando arrivai sulla scena, comunicai al 911¹ la mia posizione e accesi i lampeggianti, sperando così di sedare la rissa annunciando la presenza delle forze dell'ordine. Non appena scesi dall'auto, pronto se necessario a far ricorso a qualche tecnica di difesa personale, compresi ciò che stava realmente accadendo.

Seduto nel bel mezzo del parcheggio c'era un uomo, completamente scalzo, che gridava e si prendeva a schiaffi. Un anziano signore stava

1. N.d.T. Comporre il 911 negli Stati Uniti equivale a chiamare il 113 in Italia.

facendo del suo meglio nel tentativo di infilare calze e scarpe ai piedi di quest'uomo. Ma quello che stava seduto, il più grosso tra i due, non ne voleva proprio sapere di collaborare.

Era chiaro che l'uomo per terra avesse problemi mentali mentre l'anziano signore era suo padre. Gli spettatori non avevano idea se chiamare aiuto, offrire aiuto o allontanarsi educatamente. Sembrarono sollevati alla vista di un agente in uniforme, pronto a liberarli da quella imbarazzante situazione.

Immediatamente dispersi la folla e chiesi al padre se avesse bisogno di aiuto. L'anziano mi spiegò che era andato a prendere il figlio alla casa di cura dove viveva per trascorrere una giornata insieme.

“Sapevo che era meglio non andare da solo, ma qualche volta è davvero bravo. Volevo passare un po' di tempo con lui. L'ho portato al centro commerciale per comprargli delle scarpe nuove. Stava bene finché non siamo arrivati al parcheggio ...”, mi raccontò il padre esasperato. “Quando si arrabbia si toglie calze e scarpe. Il suo nome è Donald”.

Alto un metro e novanta e pesante circa cento chili, Donald non passava certo

inosservato, tantomeno seduto sull'asfalto e a piedi nudi com'era in quel momento. Era sulla trentina e aveva un aspetto piuttosto rude, in parte a causa delle ferite che si era auto-inflitte. Quando mi avvicinai sembrò lentamente calmarsi ma mentre maneggiava maldestramente le sue calze la sua faccia era ancora deformata dall'ansia. Accanto a me e a suo padre, Donald sembrò ritrovare lentamente il controllo di sé.

Mi inginocchiai per mettermi al suo livello (nonostante sapessi che non avrebbe cercato il contatto visivo) e mi presentai. “Sono l'agente Lucas, ma puoi chiamarmi Greg. Che succede, ragazzo?”.

Di nuovo l'anziano signore riprese nervosamente a spiegarmi cosa non andava in suo figlio. Mi alzai e cercai di ascoltare ma ciò che riuscivo a cogliere era solo lo sfinimento e la sconfitta negli occhi di quel padre. La mia attenzione tornò alle sue parole quando lo sentii dire, con voce rotta, “Sono diventato troppo vecchio per tutto questo”.

Immaginai che fosse sulla sessantina, forse settanta, ma mostrava almeno ottant'anni. Era alto, magro, dall'apparenza fragile, stempiato e

i pochi capelli rimasti erano bianchi. Indossava una camicia scura di flanella e un paio di jeans blu: assomigliava a un vecchio contadino venuto in città per fare provviste. Potevo solo immaginare il dolore, il disappunto e la debolezza che quest'uomo aveva sperimentato negli ultimi anni.

Si girò per un istante osservando frustrato il trambusto che il figlio aveva provocato e lo sentii mormorare “Sono così stanco ...”. Mi fermai un attimo per permettergli di riprendersi. Soltanto allora realizzai il motivo per cui ero lì.

“Capisco cosa sta attraversando signore”, dissi, riconoscendo troppo tardi che quelle parole suonavano come un “cliché” e rischiavano di apparire del tutto scontate.

“Davvero?”, chiese scetticamente quando mi avvicinai.

“Sì, certo. Mio figlio è come il suo. È più giovane e notevolmente più magro, ma ha bisogno delle stesse attenzioni del suo Donald, e si comporta più o meno nel medesimo modo quando le cose non gli vanno a genio. Il suo nome è Jake ed è la sfida più grande di tutta la mia vita”.

Misi la mia mano sulla spalla del padre, sorrisi e dissi: “Lo so che lei è stanco”.

Cautamente mi inginocchiai di nuovo vicino a Donald e presi in mano le calze e le scarpe. Non ero certo del modo in cui avrebbe reagito, stavo invadendo il suo spazio. Pensavo che questo uomo così grande e confuso avrebbe potuto prendermi a calci o a pugni. Lentamente srotolai una delle sue calze e iniziai a infilargliela in un piede. Con mio grande sollievo, Donald stese la sua gamba, quasi in segno di resa: mi stava facendo capire che avrebbe collaborato.

Dolcemente gli sistemai la calza fin sopra la caviglia. Il suo piede pallido e storto era freddo e umido, le sue unghie avevano bisogno di essere tagliate.

Probabilmente abituato a questo gesto quotidiano, mi porse anche l'altro piede. Quando entrambe le calze furono al loro posto, slacciai le sue grandi e logore scarpe da tennis, gli ele infilai velocemente e feci il doppio nodo, proprio come avevo fatto a Jake tante altre volte.

In quell'istante balenò nella mia mente l'immagine di Gesù mentre lava i piedi ai Suoi

discepoli, così come descritto in Giovanni 13. Sorrisi al pensiero che il Signore potesse aver pensato proprio a quel giorno e a quel parcheggio mentre diceva a Pietro, uno dei Suoi confusi discepoli: “Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo”.

Capii che quello che stava accadendo era molto più che la risposta di un poliziotto a una chiamata per disturbo della quiete pubblica nel cuore di un parcheggio di un anonimo centro commerciale.

Non appena questo bambinone scompigliato fu pronto, chiesi al padre: “Cosa ama Donald, più di ogni altra cosa?”.

“Crocchette di pollo e caffè”, rispose. Tornai da Donald e cautamente, ma con un pizzico di eccitazione, gli chiesi: “Ragazzo, che ne diresti di andare con papà a prendere un po’ di crocchette di pollo e del caffè?”. Annui silenziosamente in segno di approvazione e così lo aiutammo a salire sul furgone.

Dopo aver allacciato le cinture a Donald, l’anziano signore si sedette alla guida con un’espressione di sincera gratitudine. Mi strinse la mano e mi ringraziò, sfinito. Risposi: “Nessun problema, è il mio lavoro”.

Sapevo che quell'uomo mi stava ringraziando, non tanto per aver adempiuto i miei doveri di poliziotto, quanto per la comprensione e la compassione che gli avevo dimostrato. A volte sapere che qualcun altro comprende *realmente* ciò che stiamo passando, è sufficiente a portare consolazione nel mezzo dell'afflizione più profonda. Quando gli aprii la porta del furgone, entrambi ci sorridemmo con complicità.

Un attimo prima di salire, si girò verso di me e disse: “Lo sa che andrà sempre peggio, vero?”.

“Che cosa andrà sempre peggio?”, chiesi di rimando.

“Suo figlio”, replicò. “La situazione peggiora sempre più man mano che loro crescono e noi invecchiamo. Loro diventano più forti e noi più deboli. Continuiamo ad amarli, certo, ma diventa impossibile prenderci cura di loro. Persino stare insieme qualche ora diventa un'impresa ardua, proprio come oggi”.

Fu come se vedessi la mia immagine riflessa nel suo viso esausto: le sue parole mandarono in mille pezzi ogni mio barlume di ottimismo. Al momento del congedo mi sforzai di trovare

qualche parola di incoraggiamento e di speranza, parole adatte a due padri disperati che stavano vivendo stagioni diverse della medesima difficile esistenza.

“Sa, la grazia è fatta così”, dissi infine, “mette allo scoperto la nostra debolezza per poterci dare maggiore forza. Credo sia per questo che tutti dobbiamo dipendere da qualcuno più forte di noi stessi”. Fu ciò che di meglio riuscii ad argomentare in quel frangente.

“Sì, probabilmente ha ragione”, rispose con aria assorta mentre chiudeva lo sportello. “Grazie ancora amico”, e se ne andò.

Mentre uscivano dal parcheggio su questo vecchio pick-up, vidi il padre sfinite mettere il braccio sulle spalle del figlio disabile. Un figlio dissoluto non potrebbe cercare altrove un amore così appagante e piacevole pari a quello incondizionato che troverebbe soltanto tra le braccia del proprio padre.

Questo incontro inaspettato fece esplodere emozioni che tenevo intrappolate da tempo e dovetti lottare duramente contro le lacrime mentre uscivo con la mia auto da quel parcheggio. Grazie alla mia forza di volontà riacquistai in fretta un po' di contegno,

sperando che nessuno avesse intravisto questo robusto, stoico e autoritario poliziotto piangere come un bambino.

Il pensiero che tutto sarebbe diventato ancora più difficile mi devastò. Anche se in alcuni momenti era stato davvero arduo andare avanti, mi ero sempre aggrappato alla speranza che un giorno tutto sarebbe stato più semplice. Fino a quel momento avevo vissuto con la tacita convinzione che prima o poi Jake avrebbe imparato ad andare al bagno, avrebbe imparato ad esprimere i suoi bisogni, sarebbe stato meno frustrato, meno aggressivo, meno ossessivo, meno confuso. Sarei stato in grado di tener duro fino a quel giorno ed essere poi per Jake quel padre che avrei dovuto essere.

Ma la fredda e cruda realtà mi investì come una tempesta. Effettivamente la situazione avrebbe potuto anche peggiorare.

Il mio corpo diventerà più vecchio e debole, mentre Jake sarà sempre più forte e più ribelle. I suoi bisogni aumenteranno mentre la capacità di prendermi cura di lui diminuirà. Non avrà importanza quanto fragile diventerò, Jake non potrà mai prendersi cura di me, non sarà mai così nella mia vita. Jake avrà sempre bisogno di me

e un giorno non sarò più in grado di prestargli l'aiuto necessario.

Ho sentito persone molto religiose affermare, mosse dalle migliori intenzioni, che “Dio non metterà mai sulle tue spalle un peso che tu non sei in grado di portare”.

Ma è proprio vero?

La mia esperienza è che Dio metterà un carico su di te così pesante che ti sarà impossibile portarlo da solo. Spezzerà la tua schiena, e pure la tua volontà. Indebolirà talmente le tue gambe che finirai steso per terra sotto il suo stesso peso. In quei momenti Lui camminerà al tuo fianco, aspettando che tu giunga al punto in cui umilmente ammetterai di aver bisogno di Lui.

“La mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza”, e lo dice proprio mentre siamo messi così a dura prova.

Non ha importanza quale sia il peso, in effetti, la situazione potrebbe essere anche più dura, ma quello che so è questo: Dio è fedele. E mentre noi cambiamo e diventiamo più vecchi, Lui rimane sempre Sé stesso. Mentre noi ci indeboliamo, Lui resta forte. Ed è proprio nella nostra debolezza e umiltà che Lui ci

offre la Sua grazia, vera, eterna, immeritata e immutabile.

Questa grazia ci garantirà non una mera sopravvivenza. La Sua grazia ci mette in grado di prosperare tra le sofferenze della vita, consentendoci di lodare Colui che ci affligge. Solo così possiamo portare consolazione, conforto e compassione a coloro che ci vivono accanto.

Nel mezzo di quel profondo e celestiale momento, compresi che l'incontro di quella mattina era stato, in realtà, un appuntamento divino. Non si trattò di un semplice incarico per un poliziotto comprensivo, mandato ad aiutare un padre in difficoltà con il proprio figlio disabile. Fu molto più di questo: una lezione della grazia depositata nel mio cuore, disponibile quando ne avrei avuto bisogno nei mesi e negli anni a venire.

E sicuramente ne avrei avuto bisogno.

Come se mi trovassi in un luogo santo, rimasi per un momento in piedi lodando l'Iddio della misericordia e della consolazione, chiedendogli più forza e grazia per il futuro assieme a mio figlio. Le mie parole di lode e preghiera suonarono più o meno così:

*Benedetto sia il Dio e Padre del nostro
Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso
e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola
in ogni nostra afflizione, affinché, mediante
la consolazione con la quale siamo noi stessi
da Dio consolati, possiamo consolare quelli
che si trovano in qualunque afflizione
(II Corinzi 1:3, 4)*

INDICE

	<i>Prefazione dell'Editore</i>	5
Uno	Spezzare Equipaggiare	13
	La Grazia ci spezza con l'afflizione per equipaggiarci con la consolazione, unitamente ad una compassione di origine divina	
Due	Mostra Rivela	27
	La Grazia rivela il nostro peccato come in uno specchio, e allo stesso tempo ci mostra la croce come attraverso una finestra	
Tre	Quotidianità Sorpresa	39
	La Grazia ci sorprende facendoci realizzare la presenza di Dio nelle nostre abitudini più ordinarie	
Quattro	Opposizione Umiltà	47
	La Grazia ci rende umili sottomettendo il nostro orgoglio mediante l'umiliazione	

Cinque	Donato Salvato	61
	La Grazia ci salva donandoci liberamente e immeritatamente ciò di cui necessitiamo per essere salvati	
Sei	Soddisfatto In Attesa	75
	La Grazia soddisfa rispondendo alle nostre preghiere mentre rimaniamo in attesa del compimento finale	
Sette	Tenebre Soccorso	87
	La Grazia ci segue fino nelle tenebre della nostra disperazione portando con sé la luce della salvezza che accompagna l'Evangelo	
Otto	Protetto Nel Pericolo	103
	La Grazia ci protegge nel pericolo, ma non sempre dal pericolo stesso	
Nove	Liberato Avvinghiato	113
	La Grazia ci fa mollare la presa per rivelarci che Dio, mediante la sua benevolenza, tiene ben stretta la nostra fragile vita	
Dieci	Futuro Presente.	129
	La Grazia è al nostro fianco mentre ci incamminiamo verso il futuro, rivelando ai nostri occhi come le tenebre coincidano, in realtà, con la presenza del Padre	